

Parma

Funerale La lettera del marito della 38enne, morta durante il parto. La bimba presto dimessa

Il commosso addio a Frie

«Ha dato la vita per amore»

» Sull'altare c'è l'ultima foto dal sorriso pieno: Frie dolcissima regina alla Festa dell'attesa organizzata pochi giorni prima dell'arrivo presunto di Maria Chiara, la corona di rose dai colori tenui che sono le stesse che ricoprono la bara. L'hanno accolta con pianti e lamenti strazianti, le amiche della comunità etiope ortodossa all'arrivo davanti alla chiesa cattolica dello Spirito Santo. E' in questa unione di fedi cristiane - una «doppia» fede che ha sempre riempito la vita di Frehiwet Tesfaye, morta a 38 anni durante il parto - che la famiglia ha voluto con forza che le fosse tributato l'ultimo saluto. Di fronte a un'assemblea numerosissima di familiari, amiche e amici, dipendenti della Torneria meccanica Cosmi, tocca al sacerdote-amico don Giuseppe Mattioli e alle due guide della chiesa ortodossa etiope Bayesasahu Worku e Kessi Habte Mariam Tesfaye indicare una strada oltre il dolore e oltre ciò che oggi sembra inaccettabile.

Nell'omelia il riferimento è alla Passione di Cristo: «Su quella croce ci sono tutti i nostri perché - risuona la voce di don Mattioli - Ma chi perde la propria vita per amore, la riprende: ecco cosa ci indica la Resurrezione di Gesù. Sì, certo: oggi abbiamo il cuore fragile. La fede non può togliere la tristezza



Il giorno più difficile

In alto, il marito di Frie, Luca Cosmi, legge la lettera dedicata alla moglie, la cui foto compariva sull'altare. Al suo fianco don Giuseppe Mattioli.

e l'assenza: il Signore sa. Ma la fede ci aiuta a dare un senso a quella morte, che ha dato una piccola vita. Frie rimane nel volto di Maria Chiara, nella testimonianza preziosa lasciata alla sua famiglia e a chi le ha voluto be-

ne: la sua generosità, il suo altruismo, il suo essere profondamente credente». «Una persona buona e cara, con cui abbiamo condiviso tanto. Silenziosa, ma sempre pronta a fare» ricordano i sacerdoti ortodossi.

Di fronte alla disperazione lasciare spazio a una speranza illuminata dalla fede, è il messaggio di don Mattioli: «Nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso. E neanche questa morte è fine a se stessa: dare la propria vita per amore produce molto frutto». Ed è d'amore la lettera che legge il marito Luca Cosmi «nel giorno più difficile della mia vita: mai avrei pensato di doverti dire addio per sem-

pre». «Non so - le si rivolge dall'altare, mentre attorno la commozione diventa un'onda inarrestabile - se sono stato all'altezza di ciò che eri tu: sempre attente alle esigenze mie e di chi ci era accanto prima che alle tue. Hai lasciato un vuoto inaccettabile, ma la tua forza ci servirà d'esempio. Ci hai già spinto a ritrovarci uniti per superare il dolore. Ora ti immagino in cielo a mettere tutti a tavola con la tua cucina». E poi il pensiero a Maria Chiara, «che hai desiderato tanto e per cui hai lottato a costo della tua stessa vita».

In questo binario di opposti in cui li ha messi di fronte il destino, c'è anche una promessa di giustizia nelle parole del marito: per arrivare capire cosa sia successo «quella notte in cui il nostro sogno si è trasformato nel peggiore degli incubi». Ma senza perdere vista l'altra parte: quel miracolo che si è compiuto in un altro reparto del Maggiore, quello di Terapia Intensiva Neonatale. «Faremo una donazione per dire grazie al professor Romanini e a tutto il suo staff: sono stati eccezionali». Un miracolo che venerdì si compirà fino in fondo, quando Maria Chiara - che sì, tanto ha nel volto di quella mamma che non ha conosciuto - sarà dimessa.

Chiara Cacciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedale Schianto, è morto il neonato ferito



» Un fascicolo per omicidio stradale è stato aperto per la morte del piccolo di sei mesi, avvenuta dopo un frontale che si è verificato nel pomeriggio di lunedì a Codisotto di Luzzara, nella Bassa Reggiana. Il neonato si è spento nella serata di lunedì all'ospedale Maggiore di Parma, a causa di un gravissimo trauma cranico. Il padre di 24 anni, che si trovava alla guida del veicolo, è rimasto illeso nell'impatto.

Feriti invece gli altri due componenti della famiglia che si trovavano a bordo: la madre di 24 anni e il cuginetto di quasi 4, ricoverati all'ospedale di Mantova.

Stando ai primi accertamenti, il bimbo di sei mesi, a causa dell'urto, era stato sbalzato all'interno dell'abitacolo ed era sui sedili posteriori. Inutili i tentativi di salvarlo, anche attraverso un intervento chirurgico all'ospedale: il neonato non ce l'ha fatta ed è spirato a causa della gravità delle lesioni subite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Via Armstrong La proprietaria: «Il veterinario ha salvato Zeus, ma ho tanta paura»

Buttano fette di salame piene di spilli sul balcone per uccidere il cagnolino

» «Hanno cercato di uccidere il mio cagnolino. Mi hanno buttato sul balcone delle fette di salame piene di spilli».

E' ancora sconvolta la proprietaria di Zeus, un bellissimo barboncino bianco di tre anni, che solo grazie agli immediati soccorsi è stato salvato. Sì, perché ora i «bocconi» mortali li gettano non solo nei giardini, ma anche sul terrazzo: «Domenica 16 luglio alle 8,46 Zeus era in casa - racconta la proprietaria -. Mi sono svegliata e nel frattempo che prendevo la borsa per uscire, è uscito sul balcone. Quando mi sono girata, ho visto che masticava qualcosa. E vedo che per terra c'era una fetta di salame. La prendo: dentro è piena di spilli. Ho preso paura, mi sono messa le mani nei capelli. L'ho abbracciato e ho pianto».

La proprietaria ha chiamato la clinica veterinaria Jenner e «ho parlato con Mario Ponari: gli ho spiegato quello che era successo e che Zeus aveva mangiato una fetta di salame con gli spilli. Ho preso il cane e l'ho subito portato in clinica. I medici hanno fatto una ecografia, poi hanno pelato la zampetta per la flebo. E poi la puntura per creare il vomito. È stato tanto male, ma si è salvato».

La proprietaria abita in via Armstrong, al secondo piano. «Accanto al mio balcone c'è la finestra delle scale, per cui qualcuno può essere entrato ed è riuscito a buttare il salame - sottolinea -. Una cosa



bruttissima. Certo, lo avranno fatto perché Zeus a volte abbaia, ma lo fa quando vede un altro cane passare e non c'è solo lui che abbaia: ci saranno almeno altri dieci cani nella via».

Un barboncino dolcissimo: più che ringhiare, adora le coccole. «Ho portato



Via Armstrong

Zeus ha tre anni e vive con la sua proprietaria al secondo piano: qualcuno gli ha buttato delle fette di salame piene di spilli per ucciderlo.

la fetta di salame all'istituto Zooprofilattico sperimentale di via dei Mercati. Il giorno dopo - ricorda la proprietaria - mi hanno chiamato dal Comune di Parma e la polizia municipale ha attaccato i volantini in giro per il quartiere per avvisare del pericolo. L'istituto Zooprofilattico ha subito avvertito le autorità».

Il quartiere Cinghio Sud è stato infatti tappezzato di cartelli per segnalare ai proprietari dei cani la massima attenzione: «Si è verificato un caso di sospetto avvelenamento di un animale domestico in via Armstrong. Opportuno tenere i cani provvisti di museruola».

I cartelli sono stati messi in via Elvis Presley, via Fanti d'Italia, via Fabrizio De Andrè e naturalmente in via Louis Armstrong. E il mercoledì è arrivata pure l'ordinanza: «Ordinanza di applicazione delle norme sul divieto di utilizzo e detenzione di esche o di bocconi avvelenati - sospetto avvelenamento cane avvenuto in Parma, via Armstrong» del settore transizione ecologica.

«Ma io ho paura che possa succedere ancora e non lo mando più sul balcone: quando vado io, gli ho insegnato a fermarsi sulla soglia - conclude la proprietaria -. Mi dispiace perché a lui piace molto stare sul balcone, perché guarda chi passa e gioca con la pallina gialla. Come mi ha suggerito il veterinario, ho fatto anche denuncia ai carabinieri, perché chi fa questo a un cagnolino così dolce lo può fare anche a una persona. Zeus è il mio compagno di vita. Ringrazio tanto la clinica veterinaria Jenner, la polizia municipale, il Comune e i carabinieri per tutto l'aiuto che mi hanno dato».

Mara Varoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA